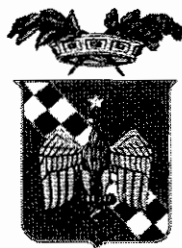


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 14 luglio 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

14 luglio 2008 ore 10 (Sala Giunta)

Presentazione campagna di sensibilizzazione “Anziani, occhio alle truffe”

Sarà presentata lunedì 14 luglio 2008 alle ore 10 la campagna di sensibilizzazione “Anziani, occhio alle truffe”. L'iniziativa, promossa dall'assessorato alle Politiche Sociali e dalla Questura di Ragusa nasce con lo scopo di fornire un programma di efficaci misure di informazione finalizzate alla prevenzione dei reati nei confronti degli anziani.

La campagna sarà articolata in varie azioni: prima tra tutti sarà distribuito un "decalogo antitruffa" con l'ausilio di locandine con suggerimenti e consigli per la prevenzione di truffe e raggiri negli uffici postali, negli sportelli bancari, nelle farmacie, negli studi medici, nei Comuni, nelle parrocchie e in luoghi pubblici.

Alla presentazione interverranno il presidente Franco Antoci, l'assessore alle Politiche Sociali, Raffaele Monte, il questore di Ragusa Giuseppe Oddo, il vice questore Aggiunto Maria Antonietta Malandrino, commissario di P.S. di Modica.

(gm)

Monterosso, viabilità «Lavori in corso»

MONTEROSSO ALMO. (*gibu*) Nella zona montana degli iblei, dopo la "messa a punto" dei mesi scorsi della strada provinciale 100 che da Monterosso porta verso Vizzini, ora è il turno della provinciale 11 che dalla cittadina montana porta a Buccheri. In questi giorni infatti sono in corso i lavori straordinari di completamento, adeguamento ed ammodernamento lungo la rete stradale provinciale Monterosso/Buccheri. Il progetto è cofinanziato dalla Unione Europea tramite il F.E.S.R. e rientra nel Por Sicilia 2000/2006 mis. 6.01.

Provincia, Informagiovani Disponibili nuovi bandi

(*gn*) All'Ufficio Informagiovani della Provincia regionale sono disponibili alcuni bandi di concorso nazionali. L'ufficio è in possesso delle relative istanze di partecipazione. Si tratta dell'inserimento nelle graduatorie triennali di terza fascia per il personale ATA, titolo richiesto Diploma di Maturità-Licenza media con qualifica, scadenza 31 luglio.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

VIABILITÀ

Fondi tagliati, Minardo assicura «Le somme saranno recuperate»

Non occorre protestare e non occorre essere eccessivamente preoccupati. E' quanto spiega l'on. Nino Minardo, deputato nazionale del Pdl, dopo la vibrata protesta, con tanto di eclatante manifestazione, che si e' svolta nei giorni scorsi sulla strada Ragusa - mare, per chiedere al Governo nazionale di non tagliare i fondi destinati alla viabilità provinciale secondaria, somme pari a 56 milioni di euro. E se il presidente della Provincia, Franco Antoci, ha detto di dover vigilare al massimo, l'on. Nino Minardo, che non e' intervenuto alla protesta ma ha inviato una sua lettera, spiega: "C'è un'eccessiva preoccupazione rispetto alla paventata perdita dei finanziamenti per la viabilità in provincia di Ragusa, che va immediatamente riportata nell'alveo della normalità. I fondi destinati alle strade iblee non saranno persi e questo nonostante i finanziamenti destinati a Fintecna per la realizzazione di opere infrastrutturali in Sicilia ed in Calabria, siano stati distratti per l'e-

senzione Ici. Lo dico con certezza, dopo avere avuto una serie di colloqui istituzionali sia con il sottosegretario di Stato alla Presidenza, con delega alla programmazione economica, on. Gianfranco Miccichè, che con il ministro dell'Economia, on. Giulio Tremonti. Miccichè mi ha assicurato il suo personale impegno, peraltro già espletato in atti formali e sostanziali. Mi ha anche confermato la volontà del Governo non solo di non far perdere un solo euro di quelli previsti per la viabilità in provincia di Ragusa inserendo appositi provvedimenti nella prossima Finanziaria ma anche che ci sono già altri fondi, attraverso finanziamenti Cipe di cui ha delega l'on. Miccichè, da destinare alla viabilità provinciale ed a quella di raccordo con le altre province della Sicilia". Per l'ex presidente del Consorzio Autostradale, e oggi deputato nazionale, e' doveroso restare cauti. "Ci sono poi ordini del giorno già votati in Parlamento che sono finalizzati proprio al ripristino

delle stesse somme previste per Fintecna per i progetti infrastrutturali in Sicilia. Ho anche avuto un'interlocuzione con il ministro Giulio Tremonti cui ho rappresentato la situazione della Sicilia ed, in particolare, della mia provincia, ricevendo ampie rassicurazioni sul recupero delle somme stanziare per le infrastrutture viarie. E sulla scorta di quanto emerso anche dal recente Consiglio provinciale aperto, ho di nuovo scritto al ministro ricordandogli il suo impegno. Posso dunque rassicurare che la mia attenzione, come rappresentante parlamentare di questo territorio, è alta e non cala minimamente di fronte ad una questione delicata, ma non catastrofica. E posso parimenti assicurare che da parte del Governo di questo Paese non c'è alcun dubbio sul fatto che i progetti legati al sistema infrastrutturale dell'isola saranno finanziati senza perdere alcuno dei fondi a disposizione ed, inoltre, ne saranno individuati altri".

MICHELE BARBAGALLO

BARRERA, Burgio e Distefano analizzano i risultati elettorali e rilanciano «L'Mpa non è minardizzato»



Il consigliere provinciale Pietro Barrera, a termine di una riunione con Rosario Burgio e Gianni Distefano traccia il percorso politico del Movimento lombardiano alla luce degli ultimi risultati elettorali

«Il Movimento gode di ottima salute. Serve comunque una verifica programmatica»

I consiglieri provinciali del Movimento per l'autonomia, Pietro Barrera e Rosario Burgio e il commissario cittadino di Ragusa Gianni Distefano, incaricati di guidare il partito in provincia fino al congresso, si sono incontrati per fare il punto della situazione e pianificare i primi appuntamenti assembleari per rilanciare il dibattito interno, strozzato dalla lunga stagione elettorale appena conclusa. «L'occasione - scrivono in una nota - è stata utile per analizzare le varie realtà comunali a cominciare da quelle in cui il Movimento non ha una struttura organizzativa presente, pur avendo registrato un consenso incoraggiante alle elezioni politiche e regionali come Chiaramonte e S. Croce, oppure quei comuni in cui si è votato alle recenti amministrative con risultati alterni per la crescita del partito, giudicati concordemente dai presenti: esaltanti a Modica, lusinghieri ad Acate e Scicli, decisamente inferiori alle attese a Comiso. Il Movimento in provincia gode di ottima salute e gli ap-

puntamenti con le urne hanno dimostrato che si è radicato nel territorio, a tre anni dalla sua nascita, raggiungendo percentuali oltre le più rosee aspettative, segno che i Ragusani hanno premiato il messaggio autonomista. Amministra città importanti come Ragusa, Modica, Vittoria e guida la giunta di Pozzallo con il Sindaco Sulenti. È in maggioranza alla Provincia. A tal proposito è preciso intento degli scriventi chiedere una verifica programmatica previa consultazione con il deputato regionale Riccardo Minardo, il sen. Enzo Oliva e il presidente Raffaele Lombardo. Se qualche autorevole esponente di un'importante forza politica formulasse le proprie opinioni senza l'ombra del risentimento personale, si accorgerebbe che il Mpa non è "minardizzato". Il comunicato annuncia infine una serie di incontri con tutti gli esponenti dei vari comuni a cominciare «da quelli in cui il dibattito sembra essere oltre i limiti della normale vivacità, come ad esempio a Comiso».

VALANGA DI ASSENTI ALL'ASSEMBLEA PROVINCIALE. Il vice-coordinatore del partito ha deciso di uscire allo scoperto a favore del cambiamento

Pd, il «mea culpa» di Di Stallo «L'unico che si salva è Zago»

(*gn*) Tonino Solarino e Tommaso Fonte, ma anche tutti gli assenti all'assemblea provinciale del partito democratico di giovedì hanno accentuato lo sconforto ed il malessere del vice coordinatore Tuccio Di Stallo che ha deciso di uscire allo scoperto a favore del cambiamento del partito, lanciando strali contro tutti, vertici regionali e provinciali, addossandosi le sue responsabilità e salvando nel marasma generale l'onorevole Salvatore Zago. Di Stallo, in una lunga nota, dopo avere espresso solidarietà a Solarino e Fonte, ed avere assistito ad un balletto di annunciate dimissioni mai

concretizzate scrive: «Visto che grottescamente tutti dicono di dimettersi, salvo poi continuare a fare esattamente quello che facevano prima delle annunciate dimissioni, metto simbolicamente a vostra disposizione (si riferisce a Solarino e Fonte), e a disposizione di tutti i componenti dell'assemblea non intervenuti, le mie vere dimissioni, se questo gesto può servire a farvi riavvicinare al Pd, e a ripartire con rinnovato entusiasmo». Il vice coordinatore

del Pd aggiunge: «Concordo ancora con la lucida analisi dell'onorevole Salvatore Zago: Tonino e Tommaso, le ragioni per le quali avete valutato di aderire al progetto del Pd devono indurre voi e i componenti dell'assemblea giovedì assenti, ad andare ben oltre gli errori di chi si scusa con voi, e di chi, a tutti i livelli, e pur avendo le maggiori responsabilità, a scusarsi non ci pensa nemmeno: ritornate a impegnarvi per le perso-

**«Visto che tutti sulla carta
si dimettono ma poi restano
allora vado via io sul serio»**

ne e i valori che avete rappresentato e difeso, e per i tanti che vi hanno dato fiducia con il loro voto, o con la loro semplice stima e solidarietà». Insomma, sembra proprio che Di Stallo indichi Zago come successore di Digiaco come considerato già un coordinatore che appartiene al passato. Riguardo alle passate elezioni Regionali, Tuccio Di Stallo dice: «Ho sbagliato, e chiedo pubblicamente scusa a Tonino Solarino e Tommaso Fonte, così come a Giovanni Giu-

danella, e alle donne che hanno dato la loro disponibilità alla lista, e a tutti i loro elettori. Infatti, a tutti i dirigenti provinciali, nessuno escluso, era nota nelle ultime ore la fuga organizzata dalle altre province dalla lista Finocchiaro, che veniva o del tutto soppressa, come nel caso di Enna e Caltanissetta, o riempita solo parzialmente - come nella provincia del segretario regionale -, e solo da candidature di servizio, consapevoli e consenzienti. Non sono riuscito ad impedire la vostra candidatura in una lista che dirigenti di altre province stavano abbandonando, quando invece le vostre storie, il vostro impegno in rappresentanza del mondo cattolico, e degli interessi dei lavoratori di questa provincia andavano certamente salvaguardati e preservati dalle inevitabili conseguenze cui stiamo assistendo. Per questo non mi stupiscono affatto i due terzi di assenti dell'assemblea di giovedì scorso: erano i rappresentanti del mondo cattolico e sindacale che con tanta passione si erano avvicinati al Pd, oggi accomunati ai loro elettori da giustificata indignazione».

GIANNI NICITA

«La riserva è tagliata a metà»

(*gn*) Marina di Ragusa ed il turismo. La frazione marinara di Ragusa è presa d'assalto soltanto il sabato. Si dà la colpa alla crisi economica. L'ultima speranza è legata al completamento del porto turistico. Ma, intanto, una delle mete più ambite resta comunque la riserva del fiume Irmínio sulla provinciale che da Marina di Ragusa porta a Playa Grande. Il problema, per tutti, è come arrivarci: niente bus, taxi, bicicletta disponibile. Solo a piedi, attraverso un'arteria, la provinciale Gela-Siracusa, con il rischio di essere travolti da camion e auto che superano normalmente i 100 chilometri orari. «Ma non sono gli unici a correre questo rischio - dice Enrico Alberino, vice presidente dell'associazione provinciale Bed

& Breakfast -. Lo corrono anche i tanti podisti e ciclisti che su quel tratto praticano lo sport. Gli unici che non si salvano sono i poveri animali della riserva. La mattina si assiste ad una mattanza: conigli, gufi, gatti, cani, rospi, volpi ed anche dei cinghiali travolti senza pietà, inconsapevoli vittime di una riserva che è attraversata dalla Gela-Siracusa. Sento parlare da tempo di una ciclabile e so che prima o poi si farà, certamente per volontà dei nuovi inquilini umani che hanno costruito case nella pre-riserva. Ma per gli animali? Nei paesi anglosassoni si è risolto il problema, almeno per i rospi, con reti e "vari" sotterranei». Un suggerimento per la Provincia regionale che gestisce la riserva del fiume Irmínio.

FORMAZIONE

«L'Esercito italiano promuove l'attività»

SCOGLITTI. E' partito dalla piazza Cavour di Scoglitti, sabato scorso per spostarsi a Marina di Ragusa ieri, a Pozzallo il 19 luglio e a Pachino il giorno dopo, ad Acicastello il 26 e infine ad Acitrezza il 27 luglio, la terza edizione del "Tour promozionale dell'Esercito italiano". Fortemente voluto dal comandante colonnello Francesco Polizzi, in base alle direttive emanate dal Comando regione militare Sud di Palermo,

A Scoglitti, Marina di Ragusa e Pozzallo il tour 2008 per le reclute

il tour 2008 adottato dallo Stato Maggiore dell'Esercito, ha individuato i comuni siciliani, tre dei quali in provincia di Ragusa, per promuovere lavoro. L'Esercito infatti, con l'adozione del nuovo modello di difesa, è entrato nel mercato del lavoro dei giovani fino al compimento del ventiquattresimo anno. «Siamo sulle piazze siciliane - dice Giuseppe Furrinceli, responsabile delle relazioni esterne della Regione militare Sud, Centro documentale di Catania - per offrire opportunità di lavoro ai

giovani che vogliono avvicinarsi alle istituzioni, quindi all'Esercito, come volontari in ferma prefissata per un anno. Alla fine dell'esperienza l'Esercito rilascia una documentazione, na sorta di referenze, utilissime per l'immissione nel mondo del lavoro. Ciò accade per quanti decidono di andare via, mentre per quanto riguarda gli altri, che desiderano restare, ci sono varie opportunità».

GIANNI DI GENNARO

IN PROVINCIA. Le squadre passano da 4 a sette

Scatta l'emergenza incendi Vigili del fuoco mobilitati

(*sm*) In vista della fase più calda dell'estate si potenzia il dispositivo di soccorso dei vigili del fuoco in ambito provinciale. Le squadre operative, infatti, presto passeranno da 4 a 7. Una delle tre squadre aggiuntive è già operativa dal primo 1 luglio a Vittoria, grazie ad una convenzione stipulata tra il Dipartimento della Protezione Civile della Regione Siciliana e la Direzione Regionale Sicilia dei Vigili del Fuoco nel quadro dei numerosi provvedimenti posti in essere per contrastare efficacemente l'emergenza incendi in atto, è stato istituito un presidio temporaneo antincendio a servizio

del territorio del Comune di Vittoria, dislocato presso il locale Distaccamento dei Vigili del Fuoco. Detto presidio, costituito da una squadra operativa composta da quattro unità permanenti dei vigili del fuoco, con prestazioni di lavoro straordinario e da due unità volontarie richiamate allo scopo dal Comando provinciale Vigili del fuoco di Ragusa opererà per ottanta giorni continuativi dalle ore 8 alle 20 come «seconda partenza» del distaccamento di Vittoria, a copertura delle esigenze di soccorso di un territorio storicamente afflitto durante la stagione estiva da innumerevoli incendi.

POLITICA. Rimpasto «complesso»

Vittoria, governo cittadino Marchi: azzeriamo i vertici

(*fc*) Mugugni nella base del Movimento per l'Autonomia a Vittoria. Gli assessori in pectore di cui si parla in questi giorni, scelti - pare - da Raffaele Lombardo non piacciono a molti. L'indicazione di Enrico Di Martino e dell'ex comandante dei Vigili Urbani, Giuseppe Piccione (in pensione dal 30 giugno) ha sorpreso molto. Minardo ha incontrato Nicosia, ma per il momento nulla è stato deciso. Non è escluso un incontro a Palermo con lo stesso governatore della Sicilia. Restano in piedi i nomi di Roberto Sisino, Giuseppe Tumino, Luigi Melilli, Giacomo Salerno, Mario Mascolino. Mustile e Cavallo hanno indicato il nome di un professionista, che deve sciogliere la riserva: se sarà negativa l'assessore sarà Filippo Cavallo. Ma i due hanno posto il

problema della incompatibilità, per le rispettive deleghe, di Rossanna Meli e Salvatore Avola. Si vedrà.

Intanto, esplode la grana di Italia dei Valori. Luigi Marchi, da qualche tempo "punta avanzata" delle proteste del suo partito, «il partito di Lombardo ha già fatto circolare dei nomi. Non discuto le persone, ma i metodi. Il Mpa deve presentare una rosa di "papabili" che goda innanzitutto della stima del gruppo consiliare. Poi sarà il sindaco a decidere». Marchi chiede un azzeramento complessivo, anche dei vertici di Emaia, Amiu e Sogevi, degli esperti e degli incarichi di sottogoverno. «Esorto i dirigenti della maggioranza a varare la nuova giunta entro sette giorni. La città non può più attendere».

FORZA ITALIA. Indicazioni contestate **Comiso, un assessorato per le due anime azzurre**

COMISO. (*fc*) Domani sera si riunirà il consiglio comunale. Alla seduta di insediamento la giunta Alfano potrebbe presentarsi al completo se, come tutti auspicano, il commissario di Forza Italia Innocenzo Leontini dovesse riuscire a dirimere la "vertenza" tra le varie anime del suo partito.

Oggi, a Comiso, è un giorno dedicato al "riposo" (il lunedì dopo la festa patronale, dedicato alla gita fuori porta o al trasferimento al mare per le vacanze). Negozi chiusi, uffici comunali chiusi. Martedì la vita politica riprenderà con grande lena. Leontini dovrebbe incontrare i suoi e prendere la decisione che conta, magari pochi minuti prima della seduta consiliare. Se così non sarà, il mancato accordo, ad un

mese dal voto, peserà come un macigno. I due consiglieri che fanno riferimento alla "componente Mauro", Salvatore Romano e Peppe Caruso, hanno fatto sentire la loro voce: "Siamo stupiti dal comportamento del commissario provinciale di Forza Italia, Innocenzo Leontini. Auspichiamo che non corrisponde al vero ciò che ci riferisce il sindaco Giuseppe Alfano sull'indicazione degli assessori". I nomi che appaiono più probabili, quelli di Raffaele Elia e Nenè Amenta, entrambi in "quota Leontini" non li convince: "Non siamo stati coinvolti per partecipare alla scelta della squadra. Dopo una vittoria così bella e eclatante temiamo che qualcuno voglia invitarci a dare un avvio poco prestigioso a questa consiliatura".

COMISO. Sul trasferimento di Ostetricia a Vittoria. L'ex sindaco: «Non diedi mai il mio avallo»

Ospedale, la «verità» di Digiacomo

COMISO. (*fc*) La verità di Digiacomo sull'ospedale di Comiso. L'ex sindaco dice la sua sulla sanità ipparina e sui progetti lasciati in cantiere nel momento in cui lasciò Palazzo di Città. «Non ho mai dato il mio avallo al trasferimento di Ostetricia a Vittoria. Se questo poteva essere previsto, ciò doveva accadere all'interno di un piano complessivo per il riassetto dei due ospedali e non certo come un provvedimento tout court che priva Comiso di due reparti importanti senza dare nessuna contropartita». L'attuale deputato regionale del Pd ha qualcosa da dire sul piano del 22 giugno. «Non è vero che sia rimasto sconosciuto. I giornali ne hanno riferito, nel

luglio dello scorso anno. Ma esso non parla affatto dell'azzeramento di due reparti, senza un piano organico. E infatti, lo scorso anno, quando da Vittoria si chiese di chiudere Comiso per il periodo estivo, per permettere la turnazione delle ferie, risposi che non avrei permesso il trasferimento a Vittoria, sia pure temporanea, del reparto, in una reparto non certo accogliente come quello di Comiso, non adatto a far nascere i nostri figli. A Comiso, ci sono le stanze singole ed il bagno in camera. A luglio, ci furono delle riunioni e si decise di rinviare a dopo le elezioni gli incontri per il riassetto complessivo. Il documento del 22 giugno aveva un suo valore,

ma tutto doveva avvenire con un piano preciso e condiviso, con un protocollo unico che prevedesse tutti i provvedimenti e le scelte da assumere, ma che lasciasse a Comiso una struttura di alto profilo. Cosa diversa è utilizzare quel documento come "lasciapassare" per cominciare a chiudere dei reparti! Lo ripeto: serve un piano di razionalizzazione complessiva dei servizi. Altrimenti Comiso chiuderà, come vogliono in molti! Da qui a poco, avremo solo dei reparti per anziani e lungodegenti: una "morte innaturale" che l'ospedale di Comiso non merita».

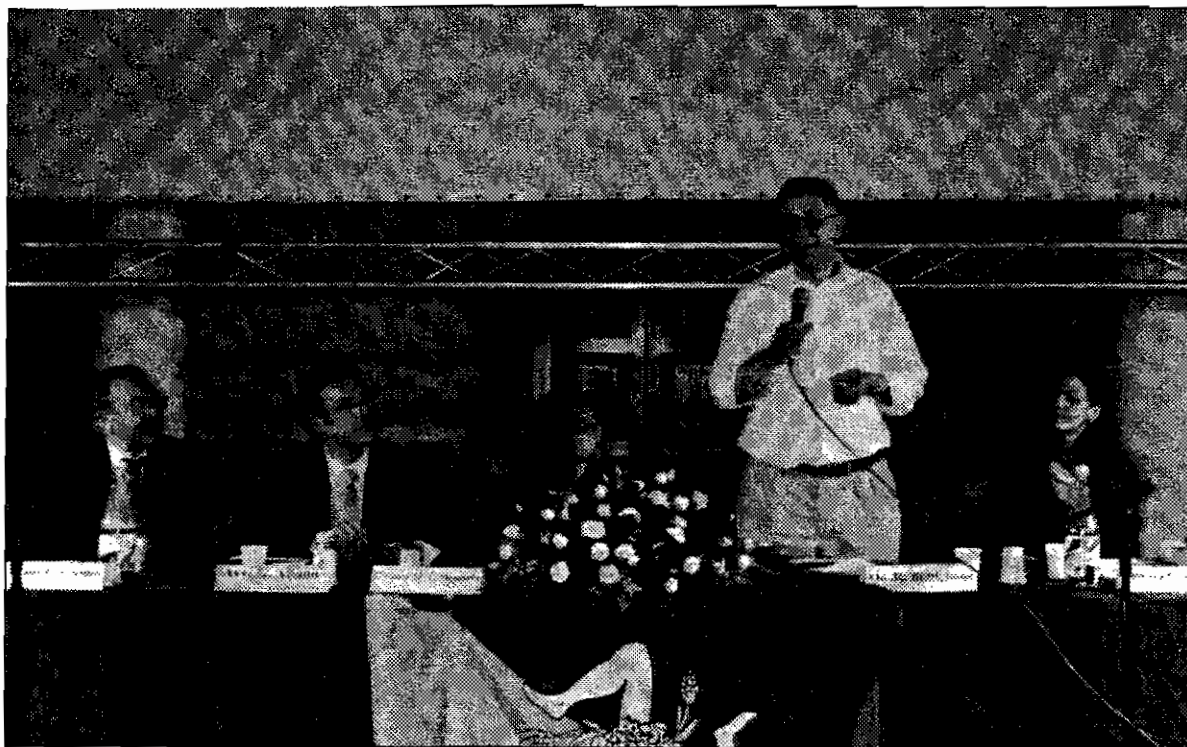
FRANCESCA CABIBBO

Il senso della libertà dell'uomo

COMISO. (*fc*) «La libertà dell'uomo tra potere globale e potere locale»: è il titolo del primo corso di "Studi politici e culturali", organizzato dall'Accademia Nazionale della Politica che ha concluso a Comiso il primo anno di attività. La chiusura del corso, guidato da Chiara Margani e Maria Teresa Memoria è stata affidata al suo presidente, il deputato di An, Bartolo Sammartino, ed al filosofo Rocco Buttiglione, alla presenza del sindaco, Giuseppe Alfano e del presidente della Provincia Franco Antoci. La "lectio magistralis" di Buttiglione si è aperta con il ricordo di Chiara Lubich. «Sono venuto perché mi ha chiamato Chiara Margani - ha detto - sono legato al nome Chiara. Chiara Lu-

bich, fondatrice del Movimento dei Focolari ed al suo pensiero politico, fondato sul dialogo tra soggetti diversi come parti della stessa comunità». Buttiglione ha spaziato su vari temi, soffermandosi su quelli che intersecano le scelte individuali con la società. Ha ricordato la visita in un monastero giapponese, dove si trova «il giardino delle 15 pietre». «Da qualunque parte del giardino, non si riusciva a vedere tutte le quindici pietre. Un monaco mi ha chiesto cosa ne pensassi. Ho risposto che c'era bisogno di chi aveva fatto un passo più di me per avere lo sguardo su tutto. Nel mondo c'è bisogno di maestri, che sappiano trasmettere ciò che si è avuto». Poi il tema della fedeltà coniugale, con

una frase attribuita a Giovanni Paolo II: «Ci vuole un uomo vero per rendere felice una donna; qualunque imbecille può renderne infelici due o più». Poi la premiazione dei migliori partecipanti al corso: Federico Aprile, Salvatore Ferro, Biagia Mezzasalma. Diploma di merito per i corsisti dell'intero corso: Lucia Dimartino, Annamaria Dimartino, Vittoria Speciale, Salvatore Macca, Mario Chiavola, Nadia Baglieri, Concetta Rita Albergamo, Federica Trombadore, Andrea Pollicita, Ileana Migliore, Giuseppe Lupini, Giuseppa Frasca, Salvatore Farruggio, Annamaria Drago, Andrea Di Franco, Alessia Cataudella, Paola Bracchitta, Claudia Agnello, Alessandra Arancio.



DA SINISTRA: Franco Antoci, Giuseppe Alfano, Maria Teresa Memoria, Rocco Buttiglione, Chiara Margani

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Amministrazione. Per bloccare l'operazione non occorrono esami ulteriori

Il conflitto d'interessi vale anche se potenziale

Il carattere determinante o meno del voto è irrilevante

Arturo Blanco

■ I consiglieri comunali e provinciali hanno l'obbligo di astenersi sulle proposte di deliberazione per tutti i temi per i quali essi non si trovino in una posizione di assoluta serenità a seguito della presenza di interessi personali o di propri congiunti o affini. Tale obbligo non è limitato solo alla votazione, ma matura già dalla fase della discussione e determina un vizio complessivo sull'intero atto, anche se il voto del consigliere con l'obbligo di astenersi non è stato determinante. Sono questi i principi interpretativi molto rigidi dettati dalla quinta sezione del Consiglio di Stato con la sentenza n. 2970/2008. Tali prescrizioni si applicano anche nel caso di deliberazioni che hanno un elevato tasso di discrezionalità politica, come la revoca del presidente del Consiglio comunale, poiché solo gli atti a carattere generale ne sono esenti, sulla base della normativa in vigore.

Nel caso specifico è stata annullata dal Tar, sentenza confermata in appello, la revoca deliberata da un Consiglio comunale del proprio presidente poiché alla discussione e alla votazione ha preso parte un consigliere comunale che è cognato del presidente revocato. La norma che disciplina la materia è contenuta nell'articolo 78, comma 2, del D.lgs 267/2000, che impone l'obbligo di astensione dal prendere parte alla discussione e alla votazione per le «delibere riguardan-

ti interessi propri o di parenti o affini fino al quarto grado», mentre introduce una parziale deroga per i provvedimenti normativi e per quelli urbanistici, richiedendosi in questi casi una correlazione immediata e diretta.

La rigidità della norma, introdotta in questa formulazione dalla legge n. 265/1999 e che consente ai consiglieri, a differenza del passato, la presenza in aula, discende da considerazioni di carattere generale. La disposizione vuole evitare che vengano in contrasto, anche solo «potenziale», interessi «diretti o indiretti, con l'interesse pubblico». Tale principio discende direttamente dal vincolo costituzionale fissato dall'articolo 97 della imparzialità della attività amministrativa; esso è inoltre posto a tutela del «prestigio» delle Pubbliche am-

ministrazioni, una regola «tanto ampia quanto insuscettibile di compressione alcuna».

Nell'applicazione i giudici di Palazzo Spada traggono alcune conseguenze. In primo luogo, l'obbligo di astensione matura per il «solo fatto che i membri del collegio siano portatori di interessi divergenti rispetto a quello generale»: in altri termini, non occorre nessun esame più approfondito. In secondo luogo, l'obbligo di astensione si estende anche alla partecipazione alla discussione, perché ciò può determinare un condizionamento della formazione della volontà dell'organo. Non ha alcun rilievo la prova della resistenza, cioè se il voto sia stato determinante o meno: comunque la partecipazione alla discussione e al voto producono

effetti di condizionamento.

L'atto è annullabile integralmente e non solo nella «parte eventuale che riguardi il solo componente incompatibile». L'ultima conseguenza è che il semplice conflitto potenziale determina una lesione dell'immagine della amministrazione.

Questi principi si applicano anche al caso della revoca del presidente del Consiglio comunale. La natura per molti versi essenzialmente politica di questo atto non influisce, perché siamo in presenza di un atto che non può essere considerato come espressione di indirizzo politico generale, cioè degli unici atti che dalla norma di legge sono esentati dal rispetto dell'obbligo dell'astensione in caso di conflitto, anche potenziale, di interesse.

La valutazione non può esistere senza obiettivi

di **Stefano Pozzoli**

■ Il tema della valutazione della dirigenza e in generale dei dipendenti pubblici torna periodicamente alla ribalta della cronaca ma la manovra d'estate, pur nei tanti interventi sulla Pa, non sembra farsene carico, puntando invece tutte le sue carte su una stretta (parzialmente già rientrata) sull'assenteismo.

È di un anno fa la ricerca del Dipartimento di Studi Aziendali della Università di Napoli Parthenope, presentata su queste pagine, che fotografava l'attività dei nuclei di valutazione nei Comuni capoluogo. La ricerca metteva in evidenza che la composizione di molti nuclei (curiosamente risparmiati dai tagli ai «costi della politica», a differenza degli organi di revisione) spesso non risponde ai requisiti di competenza e di imparzialità. Oltre a ciò i compensi dei loro membri sono molto variabili, e in certi casi superiori alla indennità di risultato che devono distribuire. A tutto ciò, se si vuole, sarebbe facile rimediare introducendo delle regole semplici, prevedendo ad esempio una disciplina analoga a quella dell'organo di revisione. Basterebbe stabilire che sia composto da professionisti iscritti all'albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili, e prevedere un compenso legato a quello dei revisori (lo stesso o una frazione, ma non di più).

Si tratta però di aspetti marginali. Il nodo cruciale è rappresentato dai concreti risultati della valutazione. Nella quasi generalità dei casi, infatti, i dirigenti risultano, tutti o quasi, assolutamente rispondenti alle aspettative degli enti da cui dipendono: solo il 13% di loro prende una indennità inferiore al 70% del massimo.

Da un certo punto di vista, è giusto così perché, in teoria, se un dirigente non è adeguato lo si dovrebbe licenziare (anche se la casistica non è proprio frequentissima), e non bisogna neppure cedere all'idea e tutti i dirigenti pubblici siano degli incapaci o dei fannulloni. Chi ha a che fare con la Pa sa bene che sta nascendo una nuova classe di manager pubblici che non ha niente da invidiare, nonostante le difficoltà di contesto, a quella privata.

Il punto, però, è che questi risultati non sono commisurati a obiettivi di budget, e ciò accade

perché l'indennità di risultato nasce semplicemente come un modo per incrementare le retribuzioni e non per favorire il buon funzionamento di un sistema di programmazione e controllo, che non esiste in quasi nessun ente pubblico. Di fatto mortifica i migliori e si traduce in una distribuzione a pioggia o, peggio, del tutto arbitraria.

Si deve partire da lì, e dalle responsabilità politiche di questo *modus operandi*, se si vuole davvero risolvere il problema. A che cosa serve, se non si cerca di indurre gli enti a definire e misurare correttamente gli obiettivi, discutere sulle modalità di come distribuire queste indennità? Si tratterà comunque di scelte discrezionali, e quindi ininfluenti sul piano della incentivazione.

Alla luce di ciò una conclusio-

DIRIGISMI

Un organismo unico a livello nazionale si limita a individuare le inefficienze più macroscopiche

IL METODO

Per migliorare le performance occorre colpire le reali responsabilità amministrative

ne: pensare ad un organismo di valutazione nazionale può forse servire a individuare i casi macroscopici (quelli che si vedono comunque, salvo non volere intervenire), ma non a rendere più efficiente il sistema pubblico. Diciamoci la verità: va superata la retorica del fannullone, quasi che il degrado a cui spesso si assiste sia colpa solo della cattiva volontà dei singoli. La soluzione sta nel riuscire a colpire le vere responsabilità politiche ed amministrative, che oggi non sanziona nessuno. O qualcuno pensa davvero che i 500 assunti per fare gli autisti di mezzi pubblici ma senza patente in un Comune siciliano stiano oggi lavorando alacramente (salvo pochi casi isolati, che verranno implacabilmente individuati da un ufficio romano)?

Manovra d'estate. Nella disciplina del debito il sistema premiale viene esteso ai Comuni sotto i 5mila abitanti

Per tutti i conti vale il saldo «misto»

A partire dal 2009 la competenza ibrida misura anche la base di partenza

Nicola Tommasi

■ Miglioramento dei conti fino al 180 per cento. È questa la soglia massima a cui i Comuni (per le Province l'asticella si ferma al 150%) devono arrivare nel prossimo triennio per rispettare i vincoli della manovra d'estate.

I 9,7 miliardi di risparmi annunciati a giugno si traducono nei bilanci locali in colpo duro. Di «risparmi», in realtà, non si può parlare: se, alla fine del triennio, anche gli enti con saldo oggi negativo devono migliorare di oltre il 100% il proprio saldo, significa che nessun ente in Italia avrà speso di più di quanto incassa, portando i bilanci locali ben oltre il segno "più" già superato nel 2007. Le percentuali, soprattutto per gli anni successivi al 2009, paiono in contrasto con le indicazioni del comma 2 dell'articolo 77-ter approvato in discussione alla Camera. Il testo stabilisce che la manovra è fissata in riduzione del saldo tendenziale di comparto, e dunque la nuova stretta dovrebbe lasciare ancora in negativo i bilanci degli enti.

A prescindere dall'importo, la nuova (e si spera definitiva) versione del Patto di stabilità sembra dare soluzione alle critiche rivolte al meccanismo.

Le novità sono di rilievo, pur mantenendo un percorso che già si poteva intravedere con le correzioni apportate dalla Finanziaria 2008. Oltre ad eleggere la competenza mista quale modalità principe per la determinazione del saldo programmatico, il meccanismo diventa anche lo strumento per calcolare la manovra a carico di ogni ente. Si abbandona il duplice binario che determinava l'importo della manovra in parte sul saldo di cassa e in parte sulla spesa corrente. Il Governo prende anche atto che il riferimento alla vecchia base di calcolo non rispecchia più la reale situazione dei bilanci locali. Al posto del triennio 2003-2005, il nuovo punto di partenza è il penultimo esercizio precedente, ossia l'anno più recente per la conoscenza dei dati di bilancio. Il 2007 «ibrido», quindi, guiderà gli obiettivi programmatici per il

prossimo triennio.

Le nuove regole si distinguono rispetto al passato anche per la massiccia dose di premialità agli enti con i conti in ordine, a partire dal concorso alla manovra. Le percentuali necessarie alla determinazione del saldo programmatico variano al variare di due condizioni: il rispetto del Patto per il 2007 e il segno del saldo misto di partenza. Gli enti rispettosi delle regole 2007 e che, nello stesso anno, registrano un saldo di competenza mista positivo possono, a parità di entrate, spendere nel 2009 di più per un importo pari al 20% del saldo 2007. Devono, invece, mantenere gli stessi livelli dell'anno di base, ancorché positivo, se nel 2007 l'ente non è riuscito a rispettare il Patto.

Gli enti con saldo negativo, invece, devono migliorare con velocità diverse, sempre a seconda che sia stato centrato o meno l'obiettivo programmatico. Il rispetto del Patto diventa un parametro di virtuosismo anche in prospettiva. In caso di raggiungimento dell'obiettivo di comparto, il comma 19 consente a Comuni e Province di escludere dal loro saldo un importo pari al 70% della differenza tra il saldo conseguito dagli enti inadempienti al Patto e l'obiettivo programmatico. Per determinare lo sconto è prevista la valutazione del posizionamento di ciascun ente rispetto a due indicatori economico-strutturali (calcolati su classi demografiche e per aree geografiche). Su questi aspetti si deve però attendere un decreto dell'Economia.

Anche i Comuni minori sono soggetti a regole valide agli enti maggiori. Il sistema premiale previsto riguardo al ricorso al debito vale anche per i Comuni con meno di 5mila abitanti. Dal 2010 Comuni e Province potranno aumentare il proprio stock di debito in base a una percentuale annualmente stabilita con decreto. Percentuale inferiore è consentita a Comuni e Province che registrano un rapporto tra lo stock del debito e le entrate correnti proprie superiore ad un livello sempre stabilito per decreto.

Che cosa cambia

Le novità del sistema di calcolo del Patto di stabilità

VECCHIE REGOLE	
A	<p>Importo della manovra:</p> <p>C. Costi di gestione del debito C. Costi di gestione del debito</p>
B	<p>Saldo programmatico:</p> <p>Saldo misto di competenza Saldo misto di competenza</p>
NUOVE REGOLE	
A	<p>Importo della manovra:</p> <p></p>
B	<p>Saldo programmatico:</p> <p></p>

ANCI RISPONDE

Il tetto di oneri per gli incarichi va fissato nel preventivo

Annalisa D'Amato

■ L'articolo 46 del Dl 112/2008 introduce importanti novità sul conferimento di incarichi esterni da parte delle Pa. Secondo la norma, per l'affidamento degli incarichi esterni è necessario il possesso, da parte dell'affidatario, di una «particolare e comprovata specializzazione anche universitaria» e si prescinde da tale requisito in caso di contratti d'opera per attività che debbano essere svolte da professionisti iscritti in ordini o albi o con soggetti che operino nel campo dell'arte, dello spettacolo o dei mestieri artigianali, ferma restando la necessità di accertare la maturata esperienza nel settore. Si sancisce definitivamente il divieto di utilizzo dei collaboratori esterni per lo svolgimento di funzioni ordinarie. Sono sostituiti i commi 55 e 56 dell'articolo 3 della Finanziaria 2008. Per gli enti locali viene meno l'obbligo di inserire gli incarichi esterni in un programma del Consiglio, ma tutti gli incarichi debbono fare riferimento alle attività previste nei programmi consiliari. Non sussiste più l'obbligo di inserire il limite di spesa per gli incarichi di consulenza nel regolamento della Giunta (nel quale andranno definite solo le modalità procedurali per l'affidamento degli incarichi); tale limite andrà fissato nel bilancio preventivo.

Il patto di stabilità

■ *Un Comune non ha rispettato il patto di stabilità per l'anno 2007, limitatamente alla cassa. Recentemente sono stati banditi, previa verifica dei limiti di spesa di personale, due concorsi per l'assunzione di 3 insegnanti per l'asilo nido comunale (due part-time) e di due autisti per lo scuolabus, ritenuti indispensabili per il corretto e regolare svolgimento di tali importanti servizi scolastici. Attualmente sono ancora aperti i termini per la presentazione delle domande. L'articolo 76, comma 4 del Dl 112/2008, recentemente pubblicato, fa ora divieto per gli enti che non hanno rispettato il patto di stabilità nell'esercizio precedente (2007) di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo. È ipotizzabile la prosecuzione delle procedure concorsuali con formazione della relativa graduatoria?*

■ In merito al quesito posto si ritiene che alla luce del comma 4 dell'articolo 76 del Dl n. 112/2008, l'Ente può solo ed esclusivamente concludere la procedura concorsuale ma non potrà portare a compimento le relative assunzioni. Si ritiene infatti che il principio secondo cui è normalmente applicabile la *jus superveniens* alle fasi procedurali ancora in itinere, vale anche per i procedimenti concorsuali ed è applicabile di regola, salva l'eventualità di una difforme manifestazione di volontà legislativa mediante apposite norme transitorie e salvo il principio della intangibilità delle situazioni giuridiche ormai

consolidate. Pertanto, allo stato attuale non è possibile procedere alle assunzioni anche se i bandi sono stati emanati in vigenza della precedente disciplina.

Il comando

■ *In data 1° ottobre 2006 è stata costituita un'Unione di Comuni, i servizi sono stati trasferiti in convenzione così come il relativo personale. L'ente successivamente ha provveduto con mobilità esterna o concorso pubblico ad assumere proprio personale. Nell'anno 2007 e 2008 alcuni dipendenti, indifferentemente dalle modalità di assunzione, sono stati trasferiti "in comando", a tempo pieno o parziale, presso i comuni facenti parte dell'Unione fino al 31 dicembre 2008 e citando nell'atto deliberativo l'articolo 14 del Ccnl 22 gennaio 2004. La procedura è stata eseguita correttamente?*

■ L'articolo 36 del Dlgs n. 165/2001 è stato riscritto dall'articolo 49 del Dl n. 112/2008; la nuova formulazione non prevede più la limitazione a 6 mesi dell'assegnazione temporanea di dipendenti. In ogni caso, in merito alla applicazione del previgente regime, si fa presente che alla luce di quanto sostenuto dal Dipartimento della Funzione Pubblica con parere n. 29/2008 anche la previgente disposizione limitativa (ormai scomparsa nel nuovo articolo 36), nascendo con l'intento di fornire una soluzione alle amministrazioni in ragione del contenimento del lavoro flessibile «è strettamente condizionata dalla temporaneità e dalla eccezionalità

dell'esigenza. Solo in questo caso l'assegnazione è ammessa per un periodo non superiore ai sei mesi non rinnovabile. Per i restanti casi rimane invariata la disciplina ordinaria dei comandi e dell'assegnazione temporanea prevista dalla normativa contrattuale». Pertanto l'ente ha agito correttamente. Ciò detto, si fa presente infine che il citato articolo 14 del Ccnl 22 gennaio 2004 consente solo l'utilizzo di personale in convenzione e non l'utilizzo di personale comandato a tempo pieno. Secondo la giurisprudenza di merito, l'istituto del comando – a tempo pieno – nella Pa può avvenire sulla base di due articoli del Codice civile: l'articolo 2103, contenente la disciplina sulla "prestazione del lavoro" e l'articolo 2104, che regola la "diligenza del prestatore di lavoro".

«Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Ancai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Ancai-risponde» – solo se sono abbonati – per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole-24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail ancairisponde@ancitel.it.

 **ancitel**

Incompatibilità

Niente seggi al consigliere dell'azienda speciale

Vittorio Italia

Non è eleggibile il consigliere comunale che, al momento della candidatura e dell'elezione, era componente del cda di un'azienda speciale del Comune, e la sua carica nell'azienda speciale è incompatibile con quella di consigliere. Così ha stabilito la Corte d'appello di Salerno nella sentenza 620/2008, che ha fissato importanti principi sull'interpretazione delle norme relative all'ineleggibilità e all'incompatibilità, da cui lo Statuto si allontanava.

Il caso riguardava un componente del cda di un'azienda speciale che aveva partecipato alle elezioni, era stato proclamato eletto, e il Consiglio comunale aveva convalidato la nomina. Un cittadino del Comune aveva però proposto ricorso, sostenendo che il consigliere era in posizione di incompatibilità per violazione, tra l'altro, degli articoli 60 e 63 del Dlgs 267/2000. Il consigliere ha resistito in giudizio, affermando che l'articolo 26-bis dello statuto comunale stabiliva che «non costituiscono cause di ineleggibilità e di incompatibilità gli incarichi e le funzioni conferite ad amministratori del Comune (...) previsti da norme di legge, statuto o regolamento in ragione del mandato elettivo». Ma i giudici hanno respinto questa tesi, sulla base di puntuali argomentazioni: 1) lo statuto comunale non è norma primaria derogatoria, ma norma secondaria, ed essa deve comunque rispet-

tare l'articolo 117 della Costituzione, che prevede la potestà legislativa «esclusiva» dello Stato in materia elettorale per i Comuni, Province e Città metropolitane; 2) lo statuto comunale va interpretato alla luce dell'articolo 51 della Costituzione, che prevede l'egualianza nell'accesso alle cariche elettive. In conseguenza, lo statuto non può prevedere che una persona che già ricopre una carica tra quelle previste nell'articolo 60 del Dlgs 267/2000 possa accedere alla competizione elettorale, perché si determinerebbe una situazione di disegualianza; 3) L'azienda speciale è un ente dipendente dal Comune, anzi è «parte» del Comune. In conseguenza, le due cariche sono incompatibili, perché questo consigliere avrebbe avuto poteri di gestione e di decisione in entrambi gli enti. La sentenza - che ha dichiarato la decadenza dalla carica di consigliere comunale - è esatta, e nella sua ampia motivazione ha richiamato con forza anche il disposto dell'articolo 97 della Costituzione, che stabilisce l'imparzialità e il buon andamento come principi basilari di ogni organizzazione e attività amministrativa.

Certificazione. I criteri

Antimafia, basta il sospetto

■ L'informativa antimafia prefettizia che certifica a carico di un soggetto operante nel settore degli appalti pubblici una procedura, non ancora conclusa, per l'applicazione di misure di prevenzione, in un generale quadro indiziario significativo, impone all'ente la cessazione di qualsiasi rapporto contrattuale con il soggetto in questione, nonostante a suo vantaggio sia intervenuta una sentenza di assoluzione. Di questo parere i giudici della Sezione del Consiglio di Stato

NON SERVE LA CONDANNA

L'informativa che attesta l'esistenza di una procedura per la misura preventiva è sufficiente a far decadere i rapporti con la Pa

nella sentenza n. 3214/2008.

L'appello accolto dal collegio contestava la sentenza con cui il Tar Campania (sezione I, n. 3917/2003) aveva dato ragione a un'impresa che aveva impugnato un'informativa antimafia sfavorevole, emessa dalla Prefettura, che aveva causato la revoca all'autorizzazione di un subappalto.

Il Tar ha ritenuto prevalente

l'assoluzione dell'imputato «perché il fatto non sussiste» sugli stessi fatti posti a base dell'informativa. Che pertanto veniva dichiarata dal Tar illegittima per carenza di presupposti e difetto di motivazione.

L'informativa evidenziava tuttavia un quadro pregiudizievole a carico del socio della ditta affidataria del subappalto che, anche se assolto in un processo penale per estorsione «per non aver commesso il fatto», aveva ancora pendente una richiesta di applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale.

L'informativa impugnata in primo grado sottolineava l'obbligo per le Pa (articolo 4, comma 6, del Dlgs 490/94) di non stipulare contratti e subcontratti con soggetti su cui era stata attestata la sussistenza anche solo di eventuali tentativi di infiltrazione mafiosa. Ciò dunque «indipendentemente da eventuali pronunce penali di condanna, con assoluta prevalenza dei principi di ordine pubblico rispetto ad ogni altro interesse». C'è da dire al riguardo, come sottolineato dal Collegio, che questo è l'orientamento offerto dalla normativa attuale, in particolare dalla legge n. 47/94 (che considera positivamente ai fini dell'emissione dell'informa-

tiva anche il solo tentativo di infiltrazione mafiosa) e della legge 575/1965, articoli 2-bis e 3-quater (che giustificano l'adozione di un provvedimento cautelativo come la revoca del contratto, «anche alla sussistenza di un giudizio pendente o di condanna non definitiva, o di mera proposta di applicazione di una misura di prevenzione»).

In questa prospettiva dunque l'informativa bocciata dal Tar non appare «né illogica né frutto di qualsivoglia travisamento», proprio per la sussistenza a carico del socio dell'impresa di una procedura per l'applicazione di una misura di prevenzione. Circostanza di per sé sufficiente per escludere qualsiasi contrattazione con la Pa.

Sulla sentenza di assoluzione, il Collegio ha osservato che l'assoluzione «perché il fatto non sussiste» può riferirsi (articolo 530 del Codice di procedura penale) sia all'innocenza dell'imputato sia al caso in cui le prove a suo carico siano ritenute insufficienti. In quest'ultimo caso, corrispondente a quello che qui interessa, le presunzioni di un coinvolgimento in ambienti criminali legittimano l'adozione di una misura preventiva che pregiudica i rapporti con la Pa.

R. Cus

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Berlusconi: non dialogo con gli irresponsabili

«Avanti con le riforme». E sul petrolio: basta speculazioni, i Paesi consumatori fissino il prezzo massimo

**L'affondo del premier:
«Il clima in Italia?
Non influisce più
di tanto sulla mia
politica estera»**

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI — Il capitolo Italia lo affronta alla fine della conferenza stampa, dopo aver detto che al momento l'unico suo cruccio è il prezzo del greggio, l'essere «tutti in balia della speculazione internazionale», e dopo aver comunicato con soddisfazione di aver proposto un vertice internazionale dei Paesi occidentali «per fissare un prezzo massimo del petrolio che siamo disposti a pagare: è d'accordo anche Gordon Brown, si potrebbe tenere a Londra, occorre in ogni caso mandare un segnale, anche solo una minaccia, ma di concreta efficacia, ai signori del petrolio».

Nella parole del Cavaliere la politica interna si mischia alle conclusioni sul summit dei Paesi del Mediterraneo voluto dal presidente francese Sarkozy, per solo rimarcare il distacco fra la sua agenda e quello che accade a Roma in questi giorni: «Il dialogo? Per me non è mai stata una preoccupazione, se c'è la possibilità bene, viceversa, visto come si illustrano in questi giorni i signori dell'opposizione, è meglio non dialogare. Ne fa-

remo a meno, a cominciare dalle riforme istituzionali».

Silvio Berlusconi è reduce dal G8 in Giappone, ha trascorso pochi giorni fra Roma e la sua casa in Sardegna, ora è a Parigi, insieme ad altri 42 capi di Stato e di governo, per cercare di dare una forma istituzionale concreta all'idea di un Mediterraneo politicamente più unito. Il commento sul rapporto con l'opposizione si mischia a un bilaterale con il presidente tur-

co Erdogan, a un faccia a faccia con il presidente israeliano Olmert: «Io sto ormai sulla scena internazionale dal 1994: in Italia farebbe certamente comodo un clima migliore, ma si può serenamente affermare che non influisce più di tanto sulla mia politica estera».

Insomma, il premier snobba ancora una volta le polemiche che si lascia alle spalle quando viaggia, le commenta per derubricarle. E nella capitale francese lo fa anche con più veemenza del solito: «Governare significa decidere, se dall'altra parte troviamo gente responsabile siamo felici, ma se le persone sono quelle che si sono illustrate negli ultimi tempi allora è meglio non dialogare affatto. Noi andremo avanti per realizzare il nostro programma in piena serenità di spirito, convinti di avere con noi non la maggioranza, ma la stragrande maggioranza degli italiani».

Per il capo del governo agli ita-

liani interessano altre cose piuttosto che il dialogo con l'opposizione: «Interessa il potere d'acquisto, l'italianità delle nostre aziende, esposte come tutti noi a una speculazione che aumenta il potere dei signori del petrolio, anche per fare acquisizioni in Occidente». E dunque ecco perché se non andasse in porto l'idea di un vertice per calmierare i prezzi del greggio «allora occorrerebbe dar vita a un grande progetto internazionale di realizzazione di centrali nucleari, senza attendere la quarta generazione, per superare definitivamente l'era dei combustibili fossili».

E dunque parlare ancora di rapporti con il Pd, agli occhi del Cavaliere, assume connotati stucchevoli. Si è appena discusso con Olmert dei rapporti fra Tel Aviv e l'autorità palestinese, si condivide l'ottimismo che si respira a Parigi su un'intesa fra le due parti, ci si propone ancora una volta come ospiti di una conferenza di pace: sede Erice, «anche se sarebbe una gatta da pelare non da ridere». In conclusione, per tornare ancora attimo ai fatti italiani: «Ho accettato di fare un campagna elettorale molto controvoiglia, solo per senso di responsabilità. Visto chi sono i signori dell'opposizione oggi sono determinatissimo a portare avanti il mio mandato, sino alla fine della legislatura, per cambiare il mio Paese».

Marco Galluzzo

Giustizia, Alfano cerca intese E il Pd apre sulla sicurezza

Minniti: non lavoriamo per il no ma per cambiare le norme

Il ministro indica la sua agenda: nuovi codici, riforma dell'obbligatorietà dell'azione penale e del Csm

ROMA — Riforma dei codici, modifica graduale dell'obbligatorietà dell'azione penale, ripristino dell'immunità parlamentare, mano tesa ai magistrati sul fronte degli stipendi ma anche riforma del Csm con l'auspicio però che, dopo il varo del lodo Alfano, il clima con l'opposizione sia più sereno: perché, dice il Guardasigilli, ora non capiterà più che «le norme siano tacciabili di essere volte a proteggere Berlusconi».

Il «dopo lodo» è già iniziato per il ministro Angelino Alfano che ha tracciato il programma dei prossimi mesi sulla giustizia. Sulle riforme più delicate, compresa la modifica costituzionale dell'immunità parlamentare cancellata nel '93 dopo Tangentopoli, il Guardasigilli guarda con interesse quei settori della minoranza (dall'Udc a Mantini del Pd) che sostengono il modello europeo di immunità. Il clima sereno, tuttavia, si potrebbe guastare se l'architrave costitui-

to dal lodo Alfano, la norma che presto bloccherà il processo in cui è imputato Berlusconi, venisse contestata sotto il profilo della costituzionalità: «Non so — ha detto Alfano al *Foglio* — se i giudici di Milano sono poi così convinti di mandare questa norma alla Corte al fine di poter giudicare Berlusconi. Vedremo quale sarà l'atteggiamento dei magistrati».

Sull'annacquamento dell'obbligatorietà dell'azione penale è già arrivato il no dell'Associazione nazionale magistrati: «Siamo contrari a modificare questo principio», dice il segretario generale Giuseppe Cascini. Ma il vero banco di prova del dialogo per il governo, che oggi alla Camera potrebbe imporre il voto di fiducia sul decreto sicurezza, riguarda i rapporti sempre tesi con l'opposizione: «Voteremo no al pacchetto sicurezza», annuncia Antonio Di Pietro (Idv)

L'ipotesi fiducia

I democratici disponibili a dialogare a patto che sul decreto non sia posta la fiducia

che respinge al mittente il «trabocchetto del dialogo». Il Pdl, però, deve pur tenere conto delle posizioni del Partito democratico che non sono di totale chiusura: «L'opposizione — sostiene il ministro ombra Marco Minniti — lavora per cambiare i provvedimenti, non per votare contro». Così dopo le aperture di Francesco Rutelli e di Piero Fassino, anche Minniti manda a dire che senza voto di fiducia si può discutere in Aula di alcune modifiche al decreto «che in ogni caso deve tornare al Senato» a causa della norma blocca processi ora riformulata. Per Minniti, il governo dovrebbe accogliere almeno tre emendamenti: cancellazione dell'aggravante di clandestinità, ridimensionamento dell'uso dell'esercito per pattugliare le aree urbane, riformulazione della norma che intende punire gli speculatori ma che poi finisce per colpire anche la vecchietta che ospita la badante irregolare. Pierluigi Mantini va oltre e dice che anche con la fiducia il Pd dovrebbe astenersi: «Perché molti dei contenuti del decreto sicurezza, già tracciati da Amato, noi li condoniamo».

Dino Martirano

Riforme, pressing di D'Alema Ma i veltroniani non ci stanno

«Modello tedesco, ampi consensi». La replica: si logora il leader

L'ex vicepremier: la maggioranza deve riaprire il dialogo. Il segretario ai suoi: quello di Massimo è solo un seminario

ROMA — Massimo D'Alema insiste sull'importanza del convegno per le riforme che si celebrerà oggi: «Sono necessarie. La maggioranza riapra il dialogo». E sul sistema elettorale tedesco vede possibile «un'ampia convergenza». Ma Walter Veltroni, alla vigilia dell'evento, parlando con i suoi preferisce il basso profilo: «È un seminario». Certo, autorevole, importante, di alto livello e molto bipartisan. Ma niente più di un «seminario».

Quindi: il segretario del Pd andrà oggi al residence di Ripetta, alla giornata promossa da ben 14 tra fondazioni e associazioni, per lo più vicine al centrosinistra, e alla quale parteciperanno anche autorevoli esponenti del centrodestra. Ma continuerà a pensare e a dire che «l'emergenza è altrove». È «la povertà». E sulla bozza curata da Franco Bassanini dirà due «sì» e un «no»: sì alla bozza Violante della scorsa legislatura, che punta alla riforma dello Stato e del governo, e alla riforma del sistema per il voto europeo (con sbarramento al 3 per cento). Ma sulla riforma elettorale più importante, quella per il voto in Italia, spiegherà che a lui il sistema tedesco non piace per niente.

Farà notare che si tratta di un sistema «già entrato in crisi» nella stessa Germania: meglio il modello francese (a doppio turno) o la bozza Vassallo, che girò fino al febbraio scorso nel tentativo di bloccare il referendum abrogativo dell'attuale Porcellum. Cioè un mo-

Idee bipartisan per rinnovare le istituzioni



Il seminario

Oggi al residence di Ripetta, 14 associazioni bipartisan discutono di riforme. Sul tavolo: il sistema tedesco, il francese e la bozza detta Vassallum



Sistema tedesco

Il sistema tedesco è un proporzionale corretto. I partiti che non ottengono il 5 per cento non entrano in Parlamento e non è previsto premio di maggioranza

dello proporzionale per modo di dire, perché con un alto numero di circoscrizioni. E comunque continuerà a pensare che il «seminario» dalemiano è stato caricato di eccessivo senso politico. Oltretutto per un argomento, come la riforma elettorale, «che non è all'ordine del giorno». Ma proprio questo è il punto: il «superattivismo» di D'Alema, che ieri sera, proprio per caricare di

«senso politico» l'iniziativa, in un'intervista al Tg1 non solo ha rilanciato il modello tedesco, ma ha anche detto che «il bipolarismo non può nascere perché costretto da una legge elettorale». Esattamente il contrario di quanti, ulivisti in prima fila, hanno creduto per anni. E cioè che il maggioritario, seppure nella forma imperfetta del Mattarellum (in vigore fino al 2006), avesse cambiato

Prodiani divisi

Gli ulivisti rompono con la Bindi

MILANO — Gli ulivisti prendono le distanze da Rosy Bindi per «doveri di coerenza»: il gruppo che aveva sostenuto l'ex ministro alle primarie contesta (in una nota pubblicata sul loro sito web) alla Bindi la linea dell'«autosufficienza del Pd e la sua deriva centrista». Oltretutto — scrivono — la «Bindi non ha ritenuto di condividere la battaglia ulivista contro le vistose violazioni delle regole statutarie e della democrazia interna al partito».

lo scenario politico italiano spingendolo «finalmente» verso due diversi schieramenti e, in prospettiva, due opposti partiti.

Un «superattivismo» dalemiano che Veltroni non commenta. Ma per capire che aria tira basta sentire che cosa pensano due esponenti del Pd, a lui vicini, ugualmente invitati a parlare alla giornata per le riforme. Salvatore Vassallo: «Il tentativo è chiaro: si vogliono far fuori 15 anni di coerente cammino verso il bipolarismo e tornare ai tempi in cui si facevano le alleanze dopo le elezioni». Stefano Ceccanti, ancora più esplicito: «Tutti sanno che parlare ora di riforma elettorale è quanto meno velleitario. Il vero obiettivo è quello di marcare il territorio in una più ampia strategia di logoramento di Walter Veltroni. Ma allora non si capisce più perché è nato il Pd. E si rischia il congresso. Che non so quanto convenga a tutti, a partire dagli stessi dalemiani».

Roberto Zuccolini

Vincino

